



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL PRESIDENTE
E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI

12^a seduta: martedì 12 maggio 2009

Presidenza del Presidente ZAVOLI

I N D I C E

Seguito dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI

PRESIDENTE:		
- ZAVOLI (PD), senatore .Pag. 3, 12, 13 e passim		
AMATO (PdL), senatore	23	
* BUTTI (PdL), senatore	20, 22, 23	
CUFFARO (UDC-SVP-Aut), senatore	28, 30	
MERLO (PD), deputato	19	
GENTILONI SILVERI (PD), deputato	9, 11, 13	
LAINATI (PdL), deputato	17, 30	
LAURO (PdL), senatore	24	
MORRI (PD), senatore	5	
PARDI (IdV), senatore	23, 26	
PELUFFO (PD), deputato	23	
RAO (UdC), deputato	14	
SARDELLI (Misto-MpA), deputato	15	
VIMERCATI (PD), senatore	13	
		GARIMBERTI, presidente della RAIPag. 3, 5, 6 e passim
		MASI, direttore generale della RAI 4,5,6 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE.

Intervengono per la RAI il presidente, dottor Paolo Garimberti, e il direttore generale, professor Mauro Masi, accompagnati dal dottor Lorenzo Ottolenghi, dal dottor Fabrizio Casinelli, dal dottor Giuseppe Nava, dal dottor Stefano Luppi, dal dottor Giuseppe Gnagnarella e dal dottor Daniele Mattaccini.

I lavori hanno inizio alle ore 13,45.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI, sospesa nella seduta del 28 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Ricordo che ha avuto inizio il dibattito sugli interventi del presidente e del direttore generale della RAI, cui porgo il saluto della Commissione. Prima di dare seguito ai lavori, rendo noto ai Commissari che i nostri ospiti hanno avanzato, con grande cortesia e rimettendosi al parere della Commissione, la proposta di avviare la procedura odierna rispondendo prima alle domande che sono state formulate nell'ultima seduta, per poi recepire ulteriori quesiti. Nel caso in cui ci dovessimo dilungare in fase di replica al primo gruppo di domande, ciò comporterebbe sottrarre del tempo alle successive, a meno che non ci venga concesso di protrarre i termini della seduta odierna che erano stati fissati in circa un'ora e mezza. Alternativamente, potremmo rinviare il seguito dell'audizione in titolo ad una successiva seduta.

GARIMBERTI. Signor Presidente, insieme al direttore generale, vorrei rispondere in ordine sparso alle domande che sono state poste dagli onorevoli parlamentari nella scorsa seduta. L'onorevole Beltrandi ha invocato da parte nostra un forte impegno a dare corso agli atti di indirizzo che la Commissione di vigilanza approverà. Da questo punto di vista, non ho alcuna difficoltà ad assumere tale impegno, perché questo è il mandato che ho ricevuto dalla stessa Commissione, attraverso il voto espresso per la mia nomina a Presidente. Quindi, rassicuro sul punto l'o-

norevole Beltrandi. Mi permetto solo di aggiungere sommessamente che spero si tratti di indirizzi sostenibili, diversamente sarà complicato darvi corso.

L'onorevole Beltrandi ha fatto poi riferimento alle questioni del Qualitel e del Segretariato sociale. Su questi argomenti cedo la parola al direttore generale, in quanto si tratta di materie di sua più diretta competenza. Mi limito ad osservare che le disposizioni sull'indice Qualitel non sono state abbandonate dalla RAI e che il Segretariato sociale è in funzione.

MASI. L'onorevole Beltrandi ha pronunciato un intervento di ordine generale relativamente al contratto di servizio. Per entrare nel merito della questione, il contratto di servizio è lo strumento principale – anche se è banale precisarlo in questa sede – per la definizione del perimetro della missione del servizio pubblico affidato alla RAI, anche in termini formali e istituzionali. Il contratto di servizio vigente riguarda il triennio 2007-2009 e giungerà a scadenza alla fine di quest'anno. Ritengo importantissimo – come abbiamo già evidenziato nei recenti contatti con il ministro dello sviluppo economico, che ora ha in deroga anche competenza sul settore della comunicazione, onorevole Scajola – che le parti diano quanto prima avvio alla negoziazione del nuovo contratto, con l'obiettivo, contrariamente al passato, di giungere al 1° gennaio 2010 con il nuovo testo già in vigore. È una questione di serietà nei confronti dell'opinione pubblica e di chi «paga» il canone, nonché nei confronti dell'azienda.

Svolgo una breve premessa: per quanto riguarda l'azienda RAI, siamo pronti a definire, nei termini previsti dalla legge, un contratto di servizio che possa essere operativo già a partire dal 1° gennaio 2010. Il prossimo contratto verrà a collocarsi nell'arco temporale 2010-2012, sarà caratterizzato da un contesto di profonda evoluzione tecnologica e dovrà accompagnare il passaggio definitivo al sistema di diffusione del digitale terrestre. Proprio perché il nuovo scenario impone ideologie e impegni di carattere innovativo, ritengo opportuno che il nuovo testo venga predisposto con adeguato anticipo rispetto alla scadenza del contratto vigente, anche per consentire all'azienda RAI di mettere a punto le necessarie attività di sviluppo finalizzate all'applicazione delle nuove previsioni contrattuali.

Per quanto concerne il contratto vigente, stiamo applicando i suoi contenuti. Sulla questione del tavolo tecnico ha già risposto il Presidente. Per quanto riguarda il Qualitel, prima del recente cambio di gestione dovuto al nostro insediamento, l'azienda RAI ha individuato i meccanismi per dare corso all'applicazione di quanto previsto all'articolo 3 del contratto di servizio e siamo ora in fase applicativa. Nei prossimi giorni renderemo noti gli sviluppi concreti in termini formali. Siamo a giorni dall'applicazione del suddetto articolo.

Onorevole Beltrandi, per quanto riguarda il tema da lei sollevato sulle responsabilità dell'azienda RAI verso ogni forma di disabilità (materia nei cui confronti nutro un interesse diretto non solo come direttore generale, ma anche come cittadino), l'applicazione del comma 8 dell'articolo 8

del contratto vigente fa riferimento ad una struttura organizzativa RAI incaricata di valorizzare le tematiche sociali. Le segnalo – come ha anticipato il Presidente – che in RAI esiste già una struttura di questo tipo, il Segretariato sociale, tra i cui compiti rientra quello di coordinare la sede permanente di confronto sulla programmazione sociale, prevista all'articolo 38 del contratto di servizio vigente, quale tavolo tecnico di confronto tra RAI e associazioni legate al mondo del sociale. Tale sede, peraltro, negli ultimi mesi è stata particolarmente attiva – come mi è stato segnalato dall'azienda stessa – sul tema della programmazione per i disabili che rappresenta uno degli aspetti centrali e – me lo lasci dire – anche più interessanti e meritori del contratto di servizio 2007-2009 sul quale la RAI ha già fatto molto. Mi pregio di ricordare che le edizioni del TG tradotte nella cosiddetta lingua dei segni sono ora tre al giorno (con l'aggiunta del TG3) e sono trasmesse tutti i giorni della settimana. Sul fronte dei sottotitoli, nel 2008 la RAI ha aumentato la loro produzione di quasi il 20 per cento: è una cifra importante, ma può essere migliorata. Ritengo che sia un obiettivo realistico arrivare almeno al 30-35 per cento. Ci stiamo provando e al riguardo ho già parlato con le strutture aziendali interessate. È uno sforzo importante, ma credo che possiamo riuscirci; ho dato disposizioni perché si proceda subito, anche in vigenza di questo contratto.

Rispetto all'anno precedente, i risultati in gran parte sono stati conseguiti grazie alla sperimentazione di nuove tecnologie, in particolare quelle del riconoscimento vocale e della stenotipia in remoto, finalizzata a semplificare il modello produttivo per la realizzazione dei sottotitoli e, conseguentemente, a creare i presupposti per rendere strutturale il processo di produzione dei programmi sottotitolati.

Da ultimo, segnalo che il *budget* assegnato nel 2009 alla Direzione Televideo per la sottotitolazione dei programmi è l'unico, tra tutte le Direzioni, che non sarà tagliato bensì sensibilmente aumentato rispetto all'anno precedente.

GARIMBERTI. Senatore Morri, credo di aver risposto già la volta scorsa alla sua domanda sul tema delle nomine. Ribadisco quanto ho detto in quella occasione e cioè che le nomine si faranno in Consiglio di amministrazione e i criteri saranno stabiliti in quella sede. Domani il Consiglio è convocato e discuteremo anche di criteri, ma non ho nulla da aggiungere a quanto già detto in precedenza. Non ho smentito l'ovvio, cioè il fatto che le nomine si devono fare dentro e non fuori del palazzo della RAI.

MASI. Condivido pienamente quanto detto dal presidente.

MORRI (PD). E ci potete dire qualcosa sui criteri che si adotteranno?

GARIMBERTI. I criteri saranno oggetto di un dibattito in sede di Consiglio di amministrazione. Valuteremo insieme agli altri consiglieri quali debbano essere i criteri. Aggiungo, in conclusione, che sono andato

a verificare i criteri di nomina adottati nel 1993, quando fui nominato direttore del TG2; sono ampiamente condivisibili e non sono cambiati molto: rispettare il pluralismo e la libertà di informazione. I criteri sono gli stessi. Ho conservato quel documento.

MASI. Senatore Morri, vorrei fare un discorso in coerenza con quello che ho detto la volta scorsa. È importante individuare i criteri generali per le nomine, che naturalmente non possono che fare riferimento alle professionalità in relazione all'incarico specifico e alla funzione che deve essere ricoperta; tuttavia si presenterebbe un iato logico, da un punto di vista aziendale, se il discorso delle nomine non fosse inserito in un ripensamento del modello organizzativo, come ho cercato di far capire nella riunione precedente. Non è pensabile porsi dei vincoli cogenti per le nomine, se si ha in mente una riforma del modello organizzativo. Il mio è un atteggiamento né di accusa, né di difesa del passato, perché ogni situazione è figlia del momento contingente e chi ha lavorato in quel momento ha fatto ciò che ha potuto e ritenuto di dover fare, ma il modello organizzativo dell'azienda ha in sé elementi fortemente discutibili. Ho già citato la volta scorsa i 52 cosiddetti primi riporti del direttore generale, in un'azienda che ha un fatturato di 3 miliardi di euro, a fronte dei 21 primi riporti di altre aziende italiane che registrano un fatturato di 88 miliardi di euro (quattro volte di più). È un modello organizzativo che va rivisto e ripensato. Ci stiamo lavorando, certamente non si può fare in un giorno, ma nemmeno in cent'anni.

È corretto pensare ai criteri per le nomine, ma questi vanno calati in un discorso di reciproca sinergia nell'ambito di un modello organizzativo diverso. Faccio un esempio per calarmi nel concreto, per non parlare dell'empirico. Se ci riferiamo ad una struttura quale quella della RAI esistente all'estero, notiamo che in questo momento essa è costituita da piccole società, da grandi società, da società di diritto americano e da altre di diritto italiano che hanno dei confini molto precisi. Dovendo provvedere alle nomine in quelle sei-sette società e presupponendo di voler porre l'attenzione su un momento di sinergia e di aggregazione, si dovrà pensare prima al momento di sinergia e poi al resto.

Detto questo, esistono poi delle urgenze, delle cogenze di gestione aziendale perché questa, signori senatori e signori deputati, è un'impresa che fa servizio pubblico, ma è pur sempre un'impresa, addirittura una società per azioni. E un'impresa che fa servizio pubblico, anche nel migliore dei mondi possibili, non equivale ad una società di mutuo soccorso, per cui ci sono delle esigenze aziendali funzionali alla gestione della stessa.

GARIMBERTI. Nel corso del nostro precedente incontro è stata formulata un'ulteriore domanda da parte del senatore Procacci che chiedeva di capire se la tirannia degli ascolti sia destinata a continuare. Senatore Procacci, ritengo che innanzitutto si debba definire qual è la *mission* del servizio pubblico e quali sono le fonti di finanziamento. Attualmente, il sistema – lo sapete meglio di me – è un sistema ibrido in cui è presente

il canone, ma anche la pubblicità. Evidentemente, gli ascolti contano. Mi pare però che ci siano anche programmi RAI che vengono trasmessi senza considerare gli ascolti perché rispondono alla logica di servizio pubblico.

Credo poi che il passaggio al digitale favorirà di più la *mission* di servizio pubblico della RAI perché consentirà di creare canali dedicati a temi che certamente non sono di grandissimo ascolto, ma che più tipicamente rispondono al concetto di servizio pubblico. Quindi, nel riesame del modello organizzativo cui ha accennato poc'anzi il direttore generale, credo rientri anche la trasformazione profonda che sta per iniziare con il digitale; una trasformazione imponente ed importante che dovrà essere affrontata il più rapidamente possibile. Questo ci imporrà di rivedere il tradizionale modello organizzativo della RAI e, dunque, anche di valutare se la tirannia degli ascolti qualche volta può essere ignorata. Io auspico che possa essere ignorata in molti momenti.

Certo è estremamente importante che un'emittente pubblica realizzi il servizio pubblico, tuttavia le condizioni ambientali sono ben diverse, per esempio, da quelle della tante volte citata BBC; su questo non vi è dubbio.

MASI. La domanda formulata dall'onorevole Caparini, che si richiama a quella dell'onorevole Mazzuca, riguardava il tetto ai compensi. Quest'ultimo può essere inteso in due modi; può riferirsi ai compensi che riguardano le spese, le collaborazioni, o a quelli che riguardano le strutture aziendali. La situazione economico-finanziaria è oggettivamente critica; dunque, come ho già detto, la revisione dei costi diviene una priorità nell'agenda dell'azienda. Come pure ho già detto che è urgente e non più rinviabile l'individuazione di un percorso e di tutte le azioni necessarie per fronteggiare con efficacia il peggioramento dei costi aziendali. Ma sul punto non voglio tornare, avendone già parlato la volta scorsa ed essendo stato sufficientemente «mediatizzato».

Al di là dell'azione sui ricavi, quindi, la struttura aziendale dei costi che abbiamo trovato non è compatibile con lo scenario che abbiamo delineato e stiamo lavorando per ottenere risultati apprezzabili: ora e subito. Dire che si deve individuare un modello organizzativo, che si devono rivedere i costi, non significa rinviare la soluzione alle calende greche. C'è un bel proverbio inglese, attualmente ripreso da una canzone di successo ascoltata dai nostri figli, che recita: *Rome wasn't built in a day*, Roma non è stata costruita in un giorno: ma neanche in cent'anni. Quindi, cerchiamo di fare le cose ora e subito.

Stiamo riformulando il *budget* 2009; ho già dato disposizioni, ho già inviato note a tutte le strutture aziendali in riferimento ai centri di spesa perché si faccia tutto quello che è possibile per tagliare le spese non ritenute necessarie alla *mission*. In questa fase cerchiamo di non toccare il prodotto, cerchiamo di tagliare sulle spese di funzionamento, sulle spese relative ai servizi o di natura terza. Nel futuro vedremo di incidere anche su alcuni settori del prodotto, su livelli di costi eccessivi, senza incidere sulla produzione in quanto tale, per mantenere i nostri livelli qualitativi. Quindi, stiamo rimodulando completamente le strutture di costo. Tuttavia

tale impresa è calata in un mercato; un mercato che ha degli attori e che taluno definisce oligopolistico, in senso classico. Io non ritengo lo sia, ma è comunque un mercato con attori ben definiti.

Chiaramente un'azione unilaterale in un mercato di questo tipo, che si rivolge alle grandi *star* piuttosto che a chi deve partecipare a tali costi, è un'azione unilaterale e pericolosa, dal punto di vista aziendale. Tuttavia, anche questa dovrà essere fatta. I tetti sui compensi sono un risultato cui bisogna arrivare assolutamente: in primo luogo, per ottenere un risultato economico-aziendale, ma anche, se si vuole, per un senso etico di ordine generale poiché il Paese in questa fase non può permettersi compensi fuori dal mondo, per *star* che pure portano pubblicità ma che, in quanto tali, aprono una questione più ampia per un'azienda che – ripeto – sta sul mercato, ma fa anche servizio pubblico.

Per quanto riguarda i costi aziendali la risposta è che stiamo riformulando tutti i nostri centri di spesa sulla base delle nuove compatibilità individuate per il 2009. Quanto alle spese esterne, stiamo cercando di introitarle il più possibile nelle nostre aziende, nelle nostre strutture per far fare ciò che è possibile quanto prima e direttamente. Tenete presente però che molti contratti sono già avviati e, come ben sapete, nel nostro diritto esiste una responsabilità precontrattuale, per cui alcune cose possono essere fatte, laddove altre devono essere valutate sulla base dei contratti perché sospenderli quando esistono responsabilità precontrattuali specifiche è un rischio. Faccio il caso di alcune *fiction* o di servizi esterni in qualche modo già definiti, nei confronti dei quali l'azione non può essere intrapresa nei tempi brevi che vorremmo, ma va impostata nel tempo onde evitare di pagare penali esorbitanti. Si rischierebbe cioè un danno aziendale piuttosto che conseguire un risparmio di bilancio. Ma questo è scontato per una platea come la vostra.

Per quello che riguarda i tetti delle retribuzioni interne, stiamo cercando di dare tutti un esempio, partendo da me stesso.

GARIMBERTI. Il senatore Vita, ha posto delle domande a proposito della sede RAI de L'Aquila chiedendo quando sarebbe stata riaperta. Naturalmente è nostra intenzione riaprire, ripristinare gli uffici di quella sede. Sono previste anche delle iniziative, che potranno sembrare simboliche, ma che servono a dimostrare l'attenzione che noi rivolgiamo alle popolazioni colpite e la nostra intenzione di aiutarle. Il consigliere De Laurentiis, nell'ultimo Consiglio di amministrazione, ha proposto di istituire una borsa di studio in memoria delle vittime della Casa dello studente. È un'iniziativa che ritengo meritoria e, su proposta di De Laurentiis, abbiamo dato mandato al direttore generale di occuparsi della questione. La RAI provvederà inoltre a fornire materiali e documentari per un simposio di architetti che si terrà a fine maggio proprio in Abruzzo per discutere e progettare la ricostruzione; le Teche della RAI potranno fornire, da questo punto di vista, materiale molto utile.

MASI. Anche l'onorevole Carra aveva posto una domanda, ma la risposta alla sua argomentazione specifica, relativa al modello organizzativo, è implicita in quanto ho già esposto. Mi scuso per non averla citata direttamente, ma avevo comunque in mente il suo quesito.

Nel suo intervento l'onorevole Mazzuca aveva anche parlato della possibilità di inserire il canone nelle bollette: evidentemente tale questione è esogena alla RAI, ma potrebbe essere assolutamente la benvenuta; su questo, però, siamo assolutamente rispettosi delle scelte del mondo politico e istituzionale.

GENTILONI SILVERI (PD). Signor Presidente, nel mio intervento mi occuperò solo di una questione che credo abbastanza importante e che, tra l'altro, so che il Consiglio di amministrazione tratterà dopodomani. Mi riferisco all'ipotesi di abbandono da parte della RAI della piattaforma satellitare Sky, che probabilmente è una delle decisioni principali che questo Consiglio di amministrazione è chiamato a prendere nel proprio mandato. La decisione è imminente, non tanto perché Sky ha chiesto alla RAI una risposta entro il 21 maggio, il che non rientra nelle *deadline* contrattuali, ma perché certamente si tratta di una decisione che va presa entro le prossime settimane.

Vorrei rivolgere ai nostri ospiti alcune domande senza entrare troppo nel merito di una valutazione generale sul punto, perché avremo altre occasioni per farlo: anzi, presidente Zavoli, mi rivolgo a lei, sottolineando il fatto che nelle prossime settimane sarebbe utile immaginare qualche audizione più di dettaglio su questi temi. Le mie domande naturalmente sono rivolte al vertice della RAI, poi valuterete voi, presidente Garimberti e signor direttore Masi, se rispondere entrambi o uno solo di voi e chi.

La mia prima domanda è volta a sapere se la RAI, nel caso decidesse di uscire dalla piattaforma Sky, abbia avuto garanzie dal vertice Mediaset di una contemporaneità dell'uscita di quest'ultima. Naturalmente, al di là di tutta la discussione che c'è sul tema, sarebbe molto problematico se queste due eventuali uscite non fossero contemporanee (se Mediaset, ad esempio, uscisse alcuni mesi dopo la RAI).

La seconda questione è relativa ad uno degli argomenti più sfruttati in questo dibattito, ossia che l'ipotesi di abbandonare la piattaforma Sky sarebbe suggerita dall'evoluzione in atto in Sardegna. Come sapete, questa Regione è stata la prima in Italia ad assistere allo spegnimento della televisione analogica. Cos'è successo lì? Nell'ultimo anno (da aprile 2008 ad aprile 2009) gli ascolti attraverso Sky sono passati dal 19,9 al 20,7 per cento, quindi hanno subito un aumento molto modesto e assai inferiore a quello verificatosi nel resto d'Italia, che invece è stato di 1,5 punti. L'ascolto di Sky in Sardegna è quindi aumentato della metà rispetto al resto d'Italia e da quando c'è stato lo *switch-off*, a novembre 2008, gli ascolti attraverso questa piattaforma sono addirittura diminuiti (a novembre erano del 22,3 per cento, mentre secondo l'ultimo dato erano del 20,7, quindi Sky ha perso quasi due punti), mentre il resto delle televisioni digitali terrestri è passato dal 77 al 79, guadagnando due punti. Il bilancio della di-

gitalizzazione totale della Sardegna, pertanto, è sfavorevole a Sky e favorevole alle televisioni generaliste. Quel che più importa alla RAI è che, tra l'aprile 2008 e l'aprile 2009, il totale dei suoi ascolti è passato dal 35,15 al 42,61, quindi in un anno in Sardegna ha guadagnato sei punti di *share*. Mi domando dunque come si faccia a sostenere con questi dati che l'evoluzione della Sardegna abbia spinto la RAI ad uscire dalla piattaforma Sky.

Ma veniamo alla mia terza domanda: come calcolate le conseguenze economiche dall'eventuale abbandono della piattaforma Sky? Da un lato, infatti, c'è un chiaro lucro cessante (66 milioni di euro – 59 più 7 – che vengono a mancare ogni anno al bilancio della RAI); dall'altro, però, cosa metterete sul piatto della bilancia? Pensate di perdere o di guadagnare ascolti, uscendo eventualmente dalla piattaforma? Ragiono su uno scenario possibile, non sto dicendo che la RAI ha già deciso di uscire, ma nel caso in cui fosse così, immaginate di perdere ascolti o di guadagnarne?

Ed ecco la mia quarta domanda: in che modo valutate le conseguenze economiche dalla perdita o del guadagno di ascolti? Apprezzo sempre quando si dice che la pubblicità è fondamentale per la raccolta di fondi e per il finanziamento della RAI, però so benissimo – e credo che lo sappiate meglio di me – che il rapporto tra i ricavi pubblicitari e l'andamento degli ascolti della RAI è totalmente anelastico. Vi faccio l'esempio degli ultimi dati disponibili, che risalgono al mese di febbraio: la RAI ha perso il 23 per cento di raccolta pubblicitaria, contro il 13 per cento perso da Mediaset, ma ciò nonostante gli ascolti non sono diminuiti; nel complesso dell'anno scorso, la RAI ha guadagnato in termini di *share*, mentre Mediaset ha perso due punti, eppure in termini pubblicitari c'è stato un netto successo di Mediaset rispetto alla RAI.

Come valutate quindi le conseguenze economiche di un'eventuale uscita da Sky? Che peso gli date? Pensate di perdere o guadagnare ascolti? E con riferimento alla perdita o al guadagno di ascolti, su cosa si basa quella teoria che è in circolazione, che però non è suffragata dagli andamenti degli ultimi anni, in base alla quale si dice che la RAI perderebbe 30 milioni per ogni punto di *share*?

E arrivo alla penultima domanda. Mi onoro di essere uno dei firmatari del contratto di servizio; essendo all'epoca Ministro *pro tempore* delle comunicazioni, penso di sapere di cosa si tratti. Ebbene, l'articolo 26 del suddetto contratto in sostanza configura per la RAI l'obbligo di essere presente in tutte le piattaforme «fatti salvi specifici accordi commerciali». Cosa vuol dire? Posso spiegarvi cosa voleva dire nell'intenzione di chi ha sottoscritto quel contratto di servizio: l'interpretazione più ovvia è che l'obbligo persiste, ma c'è la possibilità per la RAI di sottrarre alcuni contenuti *premium*, che possono essere criptati, se derivanti da «specifici accordi commerciali». Che ciò configuri invece la possibilità per la RAI di abbandonare la piattaforma, a mio parere, non è contenuto nell'articolo 26.

Vi chiedo comunque se siano state valutate le conseguenze, sia sul piano giuridico – e con quali valutazioni giuridiche a suffragio della pos-

sibilità di uscire – sia sul piano della *corporate reputation* della RAI, del rischio che venga sottratto il segnale RAI a quei 13 milioni di italiani che fanno parte delle famiglie che usano la piattaforma Sky e, ovviamente, pagano il canone.

Infine, chiedo se il vertice RAI abbia valutato o stia valutando le conseguenze del processo che si è innescato in termini di concentrazione del mercato televisivo. Le società alle quali si è dato vita in questi mesi possono configurare un'alleanza tra soggetti che detengono l'80 per cento di *share* ed il 93 per cento delle risorse pubblicitarie nel mercato televisivo (parlo di RAI e Mediaset): laddove si configurasse tale alleanza, ne sono già state valutate le conseguenze in termini di concentrazione?

Tra l'altro, l'articolo 43, comma 1, del Testo Unico sulla radiotelevisione prevede l'obbligo, per i soggetti facenti parte del sistema integrato delle comunicazioni, di comunicare all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni le intese raggiunte affinché ne valuti gli effetti di concentrazione. Vorrei sapere se l'intesa RAI-Mediaset per la piattaforma TV sia stata comunicata all'Autorità e quando, oppure nel caso non lo sia stata per quale motivo ciò è accaduto.

GARIMBERTI. Prima di lasciare al direttore generale la possibilità di rispondere a queste domande, nei limiti in cui riterrà, volevo dire all'onorevole Gentiloni – ovviamente con il massimo rispetto anche perché non è il suo caso – che secondo me l'atteggiamento più sbagliato che si può tenere nell'affrontare la questione di Sky è quello dello scontro di civiltà. Questo non è uno scontro di civiltà e non è una valutazione ideologica perché non si può dire che tutto il bene stia da una parte e tutto il male dall'altra. Io credo che un'azienda come la RAI debba valutare, con tutta la calma e le procedure necessarie, quale sia l'interesse dell'azienda.

GENTILONI SILVERI (PD). Io non ho espresso la mia opinione. Potrei anche essere favorevole.

GARIMBERTI. Lei ha detto, però, che pensa che la RAI sia già intenzionata a farlo, come è stato anticipato da alcuni giornali.

GENTILONI SILVERI (PD). No, ho solo fatto delle domande.

GARIMBERTI. Comunque l'approccio che si evince dai giornali è quello di un grande scontro ideologico. Non è questo il punto. Io non posso dirle qual è la mia opinione in proposito perché sarei indiscreto verso gli altri consiglieri. Giovedì terremo una riunione del Consiglio di amministrazione dedicata a questo tema, come lei stesso ha ricordato, e quindi sarebbe lesivo del ruolo degli altri consiglieri anticipare la mia opinione in proposito o rispondere ad alcuni dei quesiti che lei ha posto. Il tema comincerà ad essere affrontato nel Consiglio di giovedì e sarà affrontato con una valutazione complessiva. Ciascuno esprimerà la propria opi-

nione, valuteremo tutti i pro e i contro, dopo di che arriveremo alle conclusioni, che, probabilmente, non saranno espresse nel corso di quella seduta.

Dunque, ritengo che la valutazione della questione sarà approfondita perché questo è nell'interesse dell'azienda; interesse che è naturalmente di carattere economico e finanziario. Ci sarà quindi una valutazione molto accurata del rapporto costi-benefici di questa operazione, né più né meno di quella che farebbe una qualunque azienda sana che sta sul mercato.

PRESIDENTE. Non vi sarà certamente sfuggito che il Presidente della RAI ha risposto d'impeto alla domanda dell'onorevole Gentiloni, innovando la nostra prassi.

GARIMBERTI. Mi scuso, Presidente, ma mi è venuto spontaneo rispondere subito.

PRESIDENTE. Abbiamo capito che la sua risposta era il frutto di un interesse particolare che il presidente della RAI attribuisce al problema sollevato dall'onorevole Gentiloni. A questo punto darei la parola al direttore generale, prima di recuperare le modalità della seduta precedente.

MASI. Fermo restando che sposo in pieno ciò che ha detto il presidente sulla questione dell'assoluta non ideologicità di una scelta del genere, confermo che noi stiamo svolgendo un'analisi classica. Il presidente ha parlato di analisi dei costi e dei benefici, anche in termini aggettivali, perché noi stiamo facendo la classica *cost-benefit analysis*, condotta per singoli temi, la stessa analisi *standard* che viene fatta dalle grandi strutture internazionali, come la Banca mondiale. Tale analisi incontra alcune difficoltà perché deve inserirsi su dati effettivi e dati di proiezione e su questo stiamo lavorando.

Lei chiedeva, onorevole Gentiloni, immagino in termini retorici, se la RAI consideri importante questo tema. Le dico che è evidente che noi lo consideriamo non solo importante, ma forse come il più importante, per questo gli dedichiamo un Consiglio di amministrazione, anche se ci troviamo in un momento difficile: dobbiamo occuparci del bilancio, dei palinsesti e di tante altre questioni; dobbiamo anche affrontare, come ho detto prima, emergenze che riguardano talune figure aziendali, fermo restando che dobbiamo ripensare il modello. In un momento come questo dedichiamo un Consiglio di amministrazione a discutere specificatamente di questo tema sul quale non ci sono posizioni preconcepite, questo glielo posso assicurare, né a favore né contro. Stiamo facendo un'analisi costi-benefici che evidentemente ha un valore immediato e un valore di prospettiva, strutturale.

Inoltre, tornando al discorso precedente (dato che i discorsi, se hanno una loro logica, si sposano nell'insieme), l'analisi non potrà non riguardare anche la valutazione del mercato, se è effettivamente oligopolista o

parzialmente oligopolista, qual è il livello di concorrenza e se è vincolata o meno. Evidentemente, anche a questo proposito saranno necessari un discorso nell'immediato e uno in prospettiva, che noi faremo con la massima serietà. La pregherei di darci fiducia su questo.

Inoltre, dato che non vorrei apparire reticente su tale aspetto, aggiungo che, evidentemente, si tratta di un'analisi in corso per cui non abbiamo ancora preso accordi con alcuno e non lo faremo se prima non avremo una nostra posizione.

GENTILONI SILVERI (PD). Mi riferivo agli accordi con le società per la piattaforma TV e quant'altro.

GARIMBERTI. Esatto, non abbiamo ancora raggiunto alcun accordo.

GENTILONI SILVERI (PD). Vorrei ringraziare il presidente e il direttore generale perché hanno risposto subito alle mie domande; tuttavia mi piacerebbe ricevere, dopo il Consiglio di amministrazione, una risposta maggiormente circostanziata. Non vorrei che la risposta di oggi mi togliesse la possibilità di averne una più approfondita.

PRESIDENTE. Credo che questo argomento, per la sua importanza, possa essere collocato in quella serie di monografie che, di volta in volta, affronteremo sulla base di ciò che emergerà anche dagli stati di avanzamento delle istruttorie che l'azienda stessa produrrà attraverso il Consiglio di amministrazione.

VIMERCATI (PD). Signor Presidente, vorrei sollevare un'altra questione a proposito del pluralismo politico nelle testate regionali, in particolare quella della Lombardia. Vorrei far rilevare – ed è anche una garbata protesta – che ad oggi, 12 maggio, non sono ancora pervenuti i dati dell'Osservatorio di Pavia relativi al primo quadrimestre di quest'anno. In questo modo è difficile svolgere il nostro lavoro di Commissari perché è complicato vigilare senza dati.

Dico questo perché i vecchi dati sono particolarmente preoccupanti. Con il collega Ceruti e il collega Peluffo abbiamo inviato una lettera al presidente appena eletto per rappresentare questo stato di squilibrio, in particolare per quanto riguarda la testata regionale lombarda nella quale, considerando i dati disponibili, oltre l'80 per cento del tempo dei TG viene dedicato ad esponenti affini alla maggioranza di Governo e meno del 20 per cento alle opposizioni. Abbiamo chiesto un incontro, richiesta che rinnovo anche al direttore generale.

Sollevo la questione perché, ovviamente, l'apertura della campagna elettorale rende ancor più allarmante questo squilibrio, in particolare considerata la sovraesposizione del Presidente del Consiglio quando partecipa ad iniziative del proprio partito. Vorrei ricordare a tutti che il Presidente del Consiglio è anche candidato alle elezioni europee, quindi credo che in campagna elettorale non possa essere inserito nella tradizionale quota ri-

servata al Governo (anche se per la verità ciò sarebbe da discutere) il tempo che egli utilizza quando presenzia e parla alle manifestazioni del suo partito. Tale tempo va inserito a pieno titolo in quello spettante al suo partito. Questa sovraesposizione rende particolarmente squilibrata la comunicazione anche perché, ovviamente, la presenza del Presidente del Consiglio porta sui TG nazionali anche le realtà locali – mi riferisco, per esempio, a quella milanese ma in passato è accaduto per la Sardegna – mentre la *par condicio* viene applicata tra i candidati solo sulla testata regionale, con un evidente squilibrio a danno dei candidati dell'opposizione e segnatamente del Partito Democratico.

Chiedo, quindi, al direttore generale, di rappresentare questa preoccupazione al direttore della testata regionale e, naturalmente, di sollecitare l'impegno a trasmettere i dati che ho richiesto tempestivamente, anche perché, se arriveranno dopo il voto, non serviranno più a nulla. Mi auguro di ricevere copia di questi dati entro la giornata di oggi o di domani. Naturalmente, a ciò si aggiunge la richiesta di impegno perché vi sia un'iniziativa volta a riequilibrare, seppure senza il bilancino del farmacista, la presenza degli esponenti locali, ovviamente nel rispetto della *par condicio*.

RAO (*UdC*). Signor Presidente, vorrei rivolgere il mio personale ringraziamento sia al direttore generale che al presidente della RAI per l'esposizione fatta nella scorsa seduta. Non è stato facile, ma sono venuti a pochi giorni dall'insediamento per mettere le carte sul tavolo. Da una lettura della loro esposizione sono scaturite le nostre richieste di chiarimento. È emerso che la situazione della RAI è drammatica, ma risolvibile. Le loro dichiarazioni sono state realistiche ed enunciate anche con grande senso di responsabilità. Sono stati messi tutti i problemi sul tavolo senza nascondere nessuno. Nella speranza di ottenere risposte precise, formulerò domande altrettanto precise. Abbiamo bisogno di ricevere rassicurazioni sui conti negativi dell'azienda pubblica. È ipotizzabile, anche alla luce delle prime circolari che sono state emanate a seguito del vostro insediamento, che si ricorra alla cassa integrazione o a strumenti simili per alcuni settori dell'azienda? Spero di essere smentito sul punto.

Il direttore generale ha affermato che la RAI ha in sé le risorse per contrastare la crisi aziendale e questo è lodevole anche perché la RAI è una grande azienda. Non voglio entrare nel merito dei criteri di selezione, soprattutto in vista delle prossime nomine e anche perché si tratta di un argomento molto ampio, ma vorrei formulare una domanda molto precisa: saranno posti dei limiti alla possibilità di attingere a risorse esterne, anche se mi risulta che sia già stato fatto nei primi giorni di mandato? Tuttavia, un conto è lo *staff*, per il quale è comprensibile volersi circondare di persone di fiducia, altro conto sono le direzioni. Eccezioni di eccellenza sono giuste e vi sono sempre state (anche qualora non giuste); l'ultima è sotto gli occhi di tutti ed è la direzione del TG1 a Gianni Riotta. Poiché si è parlato in questi giorni perfino di vicedirezioni, sarebbe forse opportuno chiarire pubblicamente questo aspetto, che investe anche la questione dei criteri di nomina. Mi risulta che ad aprile vi erano 1.663 giornalisti

a contratto in azienda e circa un centinaio in prossimità di assunzione: se tra questi non venisse individuato nessuno adatto a ricoprire posizioni di vertice, sarebbe un messaggio negativo, perché vorrebbe dire che in azienda non si cresce. Vorrei essere smentito anche su questo punto. Vi sono assunzioni e uscite programmate nel 2009 e una serie di contenziosi in sospenso: i conti dell'azienda sono compatibili con tutti questi ingressi esterni?

Altra questione è come si educa al digitale. L'Auditel è ancora considerato uno strumento attendibile: ne avete già parlato e sarà oggetto anche dei prossimi Consigli di amministrazione. Con il passaggio al digitale questo strumento non solo può, ma probabilmente dovrà cambiare. Che progetti vi sono?

Rispondendo al collega Beltrandi, avete parlato di Qualitel. Vorrei sapere qualcosa in più anche su Audiradio perché, come risulta dai dati degli ultimi giorni, le radio rappresentano un veicolo molto importante. Mi risulta che vi sia una serie di contenziosi sull'attendibilità di Audiradio. Vi domando se siano in programma, da parte dell'azienda, ulteriori iniziative su questo versante.

Il direttore generale ha opportunamente detto che, se ha 52 primi riporti, deve avere gli strumenti per intervenire. Vorrei che nel corso della prossima audizione ci dicesse come intende procedere, ma credo che sia una giusta rivendicazione.

Per quanto riguarda l'evasione del canone, sappiate che troverete in questa Commissione una condivisione pressoché unanime. Ne abbiamo parlato diverse volte e potete contare sul Parlamento. Il 30 per cento di evasione è insostenibile: se non la si contrasta, rischia di divenire esponenziale e indurre un effetto domino in tutto il Paese. Qualora venissero reperite le risorse dove, a vostro giudizio, saranno prioritariamente indirizzate?

Un'ultima questione riguarda il digitale terrestre. Sottoscrivo totalmente le riflessioni sviluppate dall'onorevole Gentiloni in merito all'uscita dalla piattaforma, all'accordo in scadenza con Sky e ai canali satellitari. Ovviamente la cartina di tornasole sarà rappresentata dalle risposte del Consiglio di amministrazione della RAI. Ci attendiamo dalle prossime riunioni una risposta concreta, addirittura prima della vostra prossima audizione presso questa Commissione.

SARDELLI (*Misto-MpA*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimere il mio apprezzamento per l'intervento del presidente e del direttore generale della RAI, soprattutto per la franchezza e la chiarezza con cui hanno illustrato una situazione difficile che, fino a qualche mese fa, veniva negata dai loro predecessori, nonostante fossero chiari i segni della crisi economica.

Comunque, non dobbiamo nascondere ai nostri ospiti che siamo profondamente insoddisfatti del nostro servizio pubblico. Anche lei ha lamentato l'assoluta uniformità dei programmi della TV pubblica e di quelli delle reti private e ha parlato della necessità di ricostruire il servizio pub-

blico della RAI. Servizio pubblico che non esiste, a mio avviso, a causa di un forte gruppo di potere che si è costruito in questi anni e che mette insieme da una parte giornalisti e dall'altra direttori generali, opinionisti e presentatori, i quali si difendono l'un l'altro a spese della corretta informazione e di un servizio pubblico moderno al servizio del Paese.

Quanto ai costi dell'azienda, quando parliamo di bilancio qualche presentatore ha l'impudenza e la sfacciataggine di dire che è il mercato a indurre simili costi. Questa è una falsità assoluta perché quel presentatore non è certamente contattato dalle reti televisive inglesi o americane, ma può trovare spazio solo sulle TV italiane, dove gli attori sono due o al massimo tre. Quindi non si capisce questo eccesso di protezione economica e le retribuzioni assolutamente spropositate riservate a questi signori, oltretutto offensive per le molte famiglie che versano in condizioni di difficoltà economica.

Credo che dobbiate prendere in considerazione, in maniera anche decisa, una profonda ristrutturazione dell'azienda. Se si parla di *governance* e di appalto della linea editoriale senza la possibilità di intervenire, ciò avviene perché c'è sempre un gruppo forte, che unisce direzioni, società di produzione, giornalisti televisivi e della carta stampata, che copre questo sistema e espone a costi spropositati il servizio pubblico, a spese di quella che dovrebbe essere la sua funzione. Le risorse sottratte al servizio pubblico non consentono assolutamente che esso svolga la funzione che dovrebbe svolgere e che i cittadini vorrebbero: mi riferisco ad una maggiore comunicazione istituzionale e al riconoscimento di importanti realtà, anche industriali e imprenditoriali. Nell'era della globalizzazione non possiamo pensare che il servizio pubblico non fornisca un'informazione qualificata di quelle che sono le eccellenze del territorio imprenditoriale, industriale, artigianale e culturale. Ne consegue che i nostri territori scompaiono, anche nell'immaginario dei consumatori e di coloro che fruiscono del servizio pubblico, e si indebolisce la rete produttiva del Paese. Penso soltanto, da uomo del Sud, alla vergognosa immagine che la RAI fa passare del Mezzogiorno. Vorrei che riflettete su questo: non è possibile che sia trasmessa un'immagine del Mezzogiorno come di un territorio popolato da bande di criminali, da delinquenti, da mafiosi e da una classe dirigente politica totalmente incapace di ottemperare ai servizi primari di quei territori. Ciò permette la spoliazione economica e sociale del Mezzogiorno e conseguenti comportamenti politici. Non è accettabile che queste realtà non siano rappresentate con la dovuta correttezza. Questo servizio pubblico a noi non piace e pensiamo sia un peso assoluto per il Paese e per il Mezzogiorno. Noi del Movimento per le Autonomie abbiamo dichiarato di essere in dubbio sull'incitare o meno i cittadini a non pagare il canone. Abbiamo deciso di pagare da buoni cittadini, ma ci aspettiamo da voi, che spiccate per la vostra storia personale e culturale di estrema libertà al servizio dello Stato, uno sforzo rivoluzionario per rompere queste incrostazioni e dare segnali forti di discontinuità rispetto al passato. Le forze politiche presteranno certamente attenzione a questo sforzo che immaginiamo sarà complesso e non facile.

Ma ora vorrei rivolgermi alcune domande specifiche. Come immaginate il futuro delle sedi periferiche e delle testate regionali? Mi chiedo se per le loro dimensioni limitate, magari organizzandole in canali tematici (che con il digitale anche la televisione di Stato svilupperà), non possano diventare fonte di comunicazione istituzionale, di crescita del territorio. A vostro avviso ciò è possibile? Forse occorrerà trasformarle in fondazioni, oppure in società pubbliche o private, ma non è pensabile che un simile patrimonio, costituito da giornalisti e sedi, debba ridursi a svolgere un lavoro analogo a quello che molte TV locali realizzano con minori risorse, conseguendo risultati più o meno simili.

La TV di Stato non può non porsi il problema dell'esistenza di moltissime testate locali, piccole o grandi che siano, che rappresentano, anche dal punto di vista socio-culturale, risorse umane, giovani, territori con cui bisogna interagire, quando si interagisce con il monopolista del sistema satellitare Sky. Al riguardo, spero che la RAI voglia impegnarsi per impedire che permanga un simile violento monopolio, che si permette di muoversi con spregiudicatezza politica al di fuori di ogni regola.

Vi invito quindi a riflettere e a darci una risposta sul tipo di interazione che volete avere con le testate, con le piccole TV locali e regionali e se c'è la possibilità, tenendo conto del particolare momento di crisi e di difficoltà economica e sociale del Paese, che la TV pubblica compia uno sforzo in termini democratici, di partecipazione e di apertura alle realtà territoriali fondamentale, per un cambio di passo economico e culturale.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei fare un'osservazione che riguarda soprattutto l'attività di divulgazione giornalistica del servizio pubblico, uno dei punti cardine della quale, secondo me, è rappresentato dal contraddittorio.

Presidente, direttore generale, parlando del contraddittorio devo citare un episodio gravissimo che è accaduto esattamente un anno fa e precisamente il 10 maggio dell'anno scorso, quando RAITRE decise di festeggiare l'elezione del senatore Schifani a Presidente del Senato invitando nel programma di Fabio Fazio il giornalista Travaglio, il quale affermò che Schifani aveva avuto contiguità mafiose o cose del genere.

Chiaramente, a questo indecente episodio seguì una bufera politica e il direttore generale *pro tempore* Cappon costrinse il conduttore di quel programma – peraltro un programma che dovrebbe essere di intrattenimento e non politico, ma questa è altra questione – a pronunciare queste parole: «Quello che è accaduto rappresenta un comportamento inaccettabile in qualsiasi programma del servizio pubblico, che mette in campo critiche, insulti e affermazioni diffamanti senza alcuna possibilità di contraddittorio».

Presidente, direttore generale, la questione centrale è come garantire il contraddittorio. Riporto un altro esempio. La dottoressa Annunziata, ex presidente della RAI, conduce un programma che si intitola «In ½ h». Voglio citare quello che è accaduto nella scorsa legislatura, presidente Za-

voli, non perché ami così tanto rinvangare le cose positive o negative del passato, ma perché, dal momento che per colpa della cosiddetta l'Unione – che unione non era – la scorsa legislatura è durata solo due anni anziché cinque, tutto ciò è praticamente successo ieri. Nella scorsa legislatura in questa Commissione hanno avuto luogo molte sedute – noi all'epoca eravamo opposizione – per dibattere del fatto che la dottoressa Annunziata nel suo programma aveva invitato per circa tre mesi solo ospiti riconducibili all'allora area della maggioranza di governo prodiana. Il risultato quale fu, signori? La dottoressa Annunziata fu costretta per i due mesi successivi ad invitare solo protagonisti dell'allora opposizione di centro-destra.

Un ulteriore esempio. Immagino ricorderete tutti il programma «Primo Piano» trasmesso su RAITRE e poi cancellato per dare spazio a un'ora circa di *all news*, da mezzanotte a l'una, se non erro. Il programma «Primo Piano», trasmesso su RAITRE (lo specifico appositamente, citandolo in senso positivo, per non venire tacciato di attaccare sempre il TG3, RAITRE e così via), aveva un moderatore (persona peraltro stimabilissima) e due protagonisti: uno della maggioranza e uno dell'opposizione.

Il programma della dottoressa Annunziata invece è costruito in tutt'altro modo, presidente Zavoli (tra l'altro, ricordo che lei è stato al centro di una piccolissima *querelle* – mi consentirà di definirla così –, anche se in realtà si trattava soltanto di uno scambio di opinioni tra ex presidenti della RAI). La questione è come garantire il contraddittorio quando è il solo giornalista a rappresentare la controparte dell'invitato. Ebbene, la dottoressa Annunziata ritiene di poterlo garantire da sola. Peccato che due mesi fa, quando lo scrittore Tabucchi, in collegamento da Parigi, disse che Berlusconi era stato eletto anche con i voti dei neonazisti, la dottoressa Annunziata non replicò in alcun modo. Di questo mi rammarico molto perché un insulto di quelle dimensioni andava quanto meno censurato.

Collegata alla questione – aperta – di come venga garantito il contraddittorio, vi è la necessità di assicurare una articolazione più completa delle presenze. Ricordo che quando toccai questo argomento, sia con il presidente Petruccioli, che con il direttore generale Cappon, ricevetti delle risposte sufficientemente deludenti. Con molta franchezza, la mia parte politica – qui siamo tutti rappresentanti di forze politiche quindi parliamo a nome anche dei nostri partiti – non è interessata a sapere, alla fine di un ciclo di trasmissioni, di Fazio, dell'Annunziata o di chi volete voi, che ci sono stati venti ospiti di un'area politica – non dico neanche quale – e dieci di un'altra. A quel punto, chi rappresenta l'area politica che nell'arco di otto mesi ha visto solo dieci dei suoi membri invitati come ospiti in trasmissioni televisive, come fa ad essere «risarcito» per quella mancata presenza? Il programma non può essere protratto nel corso dell'estate per riequilibrare rispetto a un'area o ad un'altra, che siano indifferentemente di centro-destra o di centro-sinistra, per cui bisognerebbe cercare una soluzione. Essendo anch'io giornalista sono consapevole del fatto che non si può chiedere ad una professionista come Lucia Annunziata

di rinunciare ad ospitare il protagonista dell'attualità contingente per una mera questione di numero di presenze. Dovrà pur esserci, allora, una soluzione per non arrivare alla fine della stagione e scoprire che una parte politica è stata penalizzata a beneficio di un'altra.

MERLO (PD). Signor Presidente, vorrei affrontare molto rapidamente due questioni legate alla contingenza che sono già state trattate e delle quali soprattutto una ha suscitato qualche polemica periferica, che credo non debba essere sottovalutata. C'è un nodo che continua a non essere sciolto, malgrado esistano regole e atti d'indirizzo, con riferimento al ruolo ed al profilo dei conduttori di alcuni programmi di approfondimento politico e giornalistico. Come ho scritto anche recentemente, infatti, trovo antipatico che dopo alcuni programmi di approfondimento, peraltro molto seguiti dal pubblico, si debba registrare lo scatenamento delle tifoserie che si schierano e l'imperversare delle polemiche.

Signor presidente e signor direttore generale, qui nessuno mette in discussione la libertà di espressione e invoca censure, ma a questo punto la domanda che desidero porre credo sia d'obbligo: a chi rispondono i conduttori dei programmi? Mi riferisco in particolare alle due trasmissioni che hanno destato qua e là qualche polemica, ossia «AnnoZero» e «Porta a Porta». Questo perché alcuni regolamenti aziendali a cui si fa riferimento (purtroppo non li conosco tutti) e alcuni atti d'indirizzo (che conosco meglio) probabilmente andranno rivisti e aggiornati, come diceva già qualche settimana fa l'onorevole Gentiloni. Se esistono comunque atti d'indirizzo cui l'azienda deve vincolare i propri dipendenti e regolamenti aziendali cui i conduttori devono ricondurre la propria trasmissione, mi chiedo come sia possibile che ogni qualvolta alcune trasmissioni vanno in onda si scatenino polemiche infinite, alimentando un clima di difficoltà e di non credibilità nei confronti del servizio pubblico. Sotto questo aspetto, vorrei una risposta rapida, efficace e comprensibile, come quella che avete dato poc'anzi, altrimenti dovremo continuare ad assistere a questo stillicidio di polemiche, senza capire se c'è qualcuno che vuole limitare la libertà di espressione e invocare la censura oppure se c'è qualcuno che semplicemente sbaglia, non rispettando alcune regole che caratterizzano l'azienda.

Lo dico a me stesso e non ai vertici della RAI: visto che ci ascoltano anche i giornalisti in sala stampa, a questo proposito auspico che siano archiviate definitivamente alcune espressioni che ho sentito e sento, perché qui non c'è nessun martire della libertà di espressione. Questo soprattutto per rispetto nei confronti dei milioni di cittadini italiani che non hanno la fortuna di andare in prima o in seconda serata e soprattutto non percepiscono svariate centinaia di migliaia di euro di stipendio, seppur legittimamente.

Ma veniamo alla seconda questione che desidero porre: avete sottolineato un tema che molto opportunamente ha richiamato anche il presidente Zavoli, mi pare proprio nell'ultima audizione con il presidente e il direttore generale, a proposito del pluralismo, concetto che viene larga-

mente predicato ogni qualvolta diamo vita alle audizioni, almeno questa è la mia sensazione, che sentiamo ribadire giustamente dai vertici della RAI, ma che quando si parla di servizio pubblico rischia a volte di diventare un'esortazione astratta.

Allora, se non vogliamo che il pluralismo si limiti a rispettare stancamente le regole che devono presiedere all'informazione quotidiana dei TG, credo ci sia una possibilità per far sì che il pluralismo sia declinato in modo rigoroso all'interno del servizio pubblico radiotelevisivo. Mi riferisco in particolare al giornalismo d'inchiesta, che a mio parere ha un fiore all'occhiello nella trasmissione «Report». Mi chiedo per quale motivo – e chiedo di conoscere la vostra opinione in merito – questo giornalismo d'inchiesta, che deve, dovrebbe e dovrà caratterizzare sempre più il servizio pubblico radiotelevisivo, sia così raro all'interno della programmazione RAI. Questo è un elemento che qualifica il giornalismo, rafforza il servizio pubblico e soprattutto offre ai cittadini la possibilità di rendersi conto di come vanno le cose nel nostro Paese, senza tifoserie, partigianerie, e faziosità. Insomma, perché trasmissioni come «Report», che a mio giudizio restano un fiore all'occhiello del servizio pubblico radiotelevisivo, sono così rare nel panorama della RAI?

BUTTI (*PdL*). Signor Presidente, desidero ringraziare anch'io il presidente e il direttore generale della RAI per alcune delle risposte che ci hanno fornito e mi scuso anticipatamente se salterò di palo in frasca nel mio intervento, ma desidero specificare che ciò è in funzione delle prime risposte fornite alla Commissione e di qualche ulteriore intervento effettuato dai colleghi.

Signor direttore generale, sulla questione del Qualitel devo dire che i vostri predecessori sono stati scarsamente esaustivi nelle loro audizioni (e mi fermo qui); a mio avviso, ci hanno anche preso un po' in giro, magari perché pensavano di avere a che fare con Commissari con la sveglia al collo e l'anello al naso, che probabilmente non leggono i giornali, ma così non è.

Vi chiedo allora di essere più precisi, posto che la questione del Qualitel sta particolarmente a cuore non solo ai colleghi Gentiloni e Beltrandi, ma a tutti noi, perché l'abbiamo più volte discussa ed approfondita. La mia domanda è la seguente: innanzitutto, per quanto riguarda il Qualitel, c'è una grana, che si chiama Agcom, la quale vi ha dato un tempo ben preciso per giungere ad una definizione dello strumento di misurazione della qualità. Le sanzioni sono pesanti perché ammontano circa al 3 per cento del bilancio (quindi stiamo ragionando in termini di 90 milioni di euro); stante anche la relazione di apertura del direttore generale Masi, si potrebbe trattare di una multa fatale. Ritengo però che sia pietoso ed anche penoso farsi richiamare dall'Agcom su una questione inserita nel contratto di servizio, che riguarda la qualità del servizio pubblico. Fateci sapere allora se questa famosa commissione ha finito veramente la fase istruttoria. A me risulta che anche recentemente ci sia stata una riunione tra i quattro rappresentanti della RAI e quelli del Ministero delle comuni-

cazioni e che l'orientamento fosse addirittura di soprassedere rispetto a questa complessa macchina di rilevazione della qualità (che peraltro costerebbe circa 6 o 7 milioni di euro all'anno, ma vi chiedo di confermarcelo e di essere veramente esaustivi su questo punto).

Il canone ovviamente è strategico per il futuro, se volete fare investimenti. Dobbiamo spingere sulla soluzione del problema dell'evasione noi come Parlamento e anche voi (poi vi spiegherò perché). Apprezzo molto il rispetto del direttore generale Masi nei confronti del Parlamento e del Governo, però l'evasione è un problema. In materia c'è uno studio offerto dal consigliere Petroni nella passata legislatura, che credo sia anche all'attenzione del Governo, ma soprattutto dei vertici RAI; sono stati presentati alcuni disegni di legge, uno dei quali porta anche la mia firma, sia in Senato sia alla Camera. Credo quindi sia interesse di tutti spingere affinché a livello parlamentare, forse prima ancora che governativo, si possa discutere del futuro del finanziamento del servizio pubblico. Non credo sia più possibile tergiversare su questo punto: ce lo impone proprio quel 30 per cento di evasione di cui ha parlato il dottor Masi per il primo quadrimestre del 2009 (questa è la percentuale a cui siamo arrivati). Se poi paghiamo tanto quanto i croati o molto meno degli sloveni, è altra questione; comunque si tratta di 107,5 euro annui, tassa che indubbiamente rappresenta un grosso peso per gli italiani. Sarebbe bello se tutti potessero pagare molto meno e ci fossero anche ampie fasce di esenzione, ma soprattutto venisse risolto il problema dell'evasione.

Sulla questione del rapporto tra RAI e *web* mi esprimerò assai brevemente: apprezzo molto il lavoro che ha svolto e sta svolgendo RAI Net per rafforzare il *brand* RAI anche sul *web*. Credo molto nei programmi disponibili *on demand* e nello sfruttamento degli archivi RAI. Sui diritti ho poi qualche altra domanda da rivolgere sia al presidente sia al direttore generale. Vorrei capire se RAI Trade abbia qualche progetto relativamente alla commercializzazione e allo sfruttamento del miliardo di pagine sfogliate nei portali RAI.it solo nel 2008. Ci sono *broadcaster* che stanno sfruttando il *web* in modo estremamente redditizio. Io ho la sensazione che, nonostante i passi da gigante compiuti recentemente da RAI Net, ci sia ancora un ritardo di consapevolezza da parte della RAI rispetto a questo sviluppo.

Per quanto riguarda la questione dei diritti, innanzitutto desidero ringraziare il presidente Garimberti che ha risposto con una celerità che gli fa onore ad una mia richiesta di chiarimento in ordine all'ipotetica gestione dei diritti sul caso Celentano. Comunque, come sapete, molti membri di questa Commissione – non è un problema di centro-destra o di centro-sinistra – non hanno assolutamente gradito la gestione dei diritti in merito alla questione Benigni-Sanremo. Noi riteniamo che vi sia stata una perdita in termini di affari e quindi di commercializzazione dei diritti da parte della RAI. Abbiamo chiesto ai vostri predecessori chi risponde in questo caso, ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta.

Io spero, innanzitutto, che la RAI non si faccia sorprendere dal dinamismo dei privati perché gestisce e dispone di un patrimonio che è di

tutti, realizzato peraltro con l'utilizzo del canone, rappresentato dalle Têche. Studiate un piano industriale, con criteri chiari per tutti (che non debbono differenziarsi a seconda che l'artista sia Mina, Benigni o Celentano) affinché ci possa essere uno sfruttamento adeguato dei diritti di cui la RAI dispone. Diteci se questi criteri sono stati individuati. Comunque la ringrazio, presidente, per la risposta che ha voluto fornirmi.

Per quanto riguarda la questione Sipra, è evidente che la RAI riesce ad introitare meno attraverso la pubblicità rispetto al *competitor*, anche perché ha spazi minori, lo sappiamo tutti, ha meno *cluster* e quindi è costretta addirittura ad aumentare i prezzi. Tra l'altro, negli anni passati – è questa la mia domanda – si era creata una dipendenza, secondo me pericolosa, dai centri *media*. In pratica (anche se so che le cose sono notevolmente cambiate e questo va a vantaggio di Sipra e della RAI ovviamente), mi domando se all'interno del fatturato di Sipra vi sia ancora una così evidente presenza di prodotto dei centri *media*. Ciò significa che, probabilmente, Sipra prima non disponeva di una rete di vendita o comunque si fidava ciecamente del prodotto dei centri *media*, che oggi però sono in crisi anche perché risentono, ovviamente, della crisi del mercato. Dico questo perché si è appena concluso il periodo di garanzia. Evidentemente i numeri si leggono poi in maniera diversa, sta di fatto però che, in seguito ad una valutazione attenta, si scopre che la RAI ha lasciato qualcosa sul terreno, soprattutto nel *day-time*. Quale conseguenza ci sarà, soprattutto per Sipra e per la raccolta pubblicitaria della prossima stagione, vista la non ottimale *performance* relativamente al periodo di garanzia?

Infine, a proposito della radio, non voglio certo disquisire in questa sede sulla scientificità di Audiradio piuttosto che di Auditel. È evidente che sono due sistemi diversi, l'uno scientifico, l'altro basato sulla memoria delle persone. Comunque Audiradio è per tutti, per la RAI e per i *competitor* nazionali. Una delle ultime indagini Audiradio ha evidenziato un calo negli ascolti di Radio RAI. Mi dispiace che il direttore Caprarica si sia offeso fino al punto di minacciare denunce nei nostri confronti perché lo avevamo fatto rilevare, ma è necessario capire il perché di questo calo. Forse è un problema di palinsesti vetusti o di *target*, nel senso che Radio RAI non riesce più a rivolgersi ad un pubblico giovane, come invece fanno altri *competitor* (e non mi riferisco solo alle radio per ragazzi, ma anche a Radio 24 che ha un *target* molto più giovanile rispetto a quello di Radio RAI). Magari è un problema di segnale, ma in questo caso, dato che siamo nel 2009, sarebbe molto grave, evidentemente.

In parte condivido la questione che è stata sollevata dal collega Gentiloni. Comunque ho la mia opinione in merito e la esprimerò giovedì sera, se sarà il caso, dopo avere ascoltato quello che avrà deciso il Consiglio di amministrazione.

GARIMBERTI. Non credo che verranno prese decisioni giovedì sera.

BUTTI (PdL). Allora attenderò, presidente, perché non ho fretta di esprimere la mia opinione.

GARIMBERTI. Insisto nel dire che non abbiamo una posizione preconcetta.

BUTTI (PdL). Stavo arrivando a questo per dirle che non mi spaventerebbe comunque una decisione in un senso o nell'altro – poi esprimerò ovviamente le mie valutazioni anche sotto il profilo tecnico – perché i *player* sono in campo. Sappiamo benissimo che, in una situazione in cui è in atto un'evoluzione anche tecnologica relativamente alle piattaforme, le alleanze non durano per sempre e probabilmente possono anche determinare dei cambiamenti sul piano industriale e sui piani editoriali. Comunque è importante che vi sia una strategia chiara, che vi permetta di risponderci anche su questa nuova piattaforma, che mi affascina in modo particolare, ma che ha ancora contorni assolutamente sfocati.

Infine vorrei chiedervi se siete in grado di produrre per questa Commissione un documento che chiarisca la vostra dimensione di servizio pubblico nell'era dell'evoluzione tecnologica, cioè nell'era delle nuove piattaforme. Mi sembra di capire infatti che a molti sfugga questa vicenda. Il servizio pubblico, ovviamente, non si trova più solo sulla piattaforma analogica. Vorremmo capire se anche a questo proposito esiste una strategia chiara, se c'è un progetto e se siete in grado di inviare alla Commissione un documento che ci consenta di elaborare qualche atto di indirizzo e successivamente di controllo.

PELUFFO (PD). Signor Presidente, desidero porre due domande al vertice RAI. La prima riguarda le testate giornalistiche regionali, in particolare quella della Lombardia. A questo proposito condivido i contenuti delle argomentazioni che ha addotto il senatore Vimercati, per cui mi associo al quesito che egli ha posto.

La seconda domanda riguarda i centri di produzione della RAI. L'azienda intende produrre ulteriori investimenti per i quattro centri di produzione e, nello specifico, per quello di Milano? Inoltre, sempre a proposito del centro di produzione di Milano, era rimasta aperta la questione della nuova sede: è stata individuata o è intenzione dell'azienda individuarla in tempi rapidi?

AMATO (PdL). Signor Presidente, vorrei ritornare su un argomento che alcuni colleghi hanno già toccato, quello dei TG regionali, che presentano, a mio avviso, un *deficit* di pluralismo. Ora, esiste certamente un problema di impostazione, posto che i TG regionali hanno la tendenza a privilegiare l'informazione istituzionale, ma c'è anche, molto spesso, un problema di gestione.

Vorrei portare alla vostra attenzione l'esempio, a mio modo di vedere scandaloso, del TG regionale della Toscana. Si tratta di una questione che ho sollevato inutilmente anche con i vostri predecessori. Vi prego soltanto di esaminare, a proposito di questo TG regionale, i dati dell'Osservatorio di Pavia, che sono molto significativi. Cito soltanto il dato concernente la copertura delle interviste agli esponenti politici: il 93,2 per cento riguarda

esponenti del centro-sinistra. Voi capite che è una preponderanza che non si spiega soltanto con la maggiore presenza istituzionale del centro-sinistra in Toscana, quindi esiste un problema di gestione.

In secondo luogo, una richiesta di informazioni sulle trasmissioni televisive di approfondimento. Qual è l'indirizzo di questa presidenza e della direzione generale rispetto al favorire programmi di questo genere? Vorrei sapere se sia possibile pensare ad un progetto di trasmissioni specifiche da dedicare alla comunicazione della Difesa e del mondo delle forze armate, magari da collegare a RAI Parlamento che si occupa dei rapporti con le istituzioni. Sarebbe un progetto interessante per molte ragioni.

LAURO (*PdL*). Signor Presidente, la concomitante presenza in Commissione antimafia mi ha impedito, la scorsa seduta, di ascoltare le comunicazioni del presidente Garimberti e del direttore generale Masi, ma ho letto attentamente il resoconto stenografico. Non posso mancare di rivolgere loro i miei auguri, avendo un'altissima considerazione di entrambi.

Raccoglio subito l'invito del presidente Zavoli a svolgere un'audizione di approfondimento sull'andamento del mercato televisivo, sul passaggio al digitale e sulla pianificazione che i vertici RAI dovranno sottoporci rispetto alla compatibilità tra servizio pubblico e nuove tecnologie della comunicazione. Essendo il momento in cui la Commissione di vigilanza, in apertura di legislatura, riceve e si confronta con i vertici dell'azienda RAI un momento topico, non possiamo comprimerlo – come ha detto il Presidente – entro i termini di domande frettolose. È un'analisi che va approfondita sulla base di un documento che certamente i vertici della RAI vorranno sottoporre alla Commissione di vigilanza.

Limito le mie domande all'analisi, a mio giudizio drammatica e sconvolgente, fatta dal direttore generale Masi sulle condizioni aziendali. Mi complimento con lui, riprendendo una sua battuta, per il fatto che nonostante tutto i suoi capelli siano rimasti neri pur con qualche piccola *nuance* di grigio, laddove i miei, che sono bianchi, se non lo fossero stati, lo sarebbero certamente diventati nel leggere questo verbale. Signor direttore generale, lei ha definito le criticità (*budget*, risorse, *governance*) e ha enunciato alcune anomalie aziendali che meritano i dovuti approfondimenti. La prima anomalia attiene alle risorse e a quanto lei ha annunciato essere una rimodulazione del *budget*. La prima domanda che formulo, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Regolamento della nostra Commissione (in questo senso mi rivolgo al presidente Zavoli), è quella di conoscere, non appena il direttore generale avrà sottoposto questa rimodulazione al Consiglio di amministrazione, quali siano i criteri adottati nell'apportare i tagli. Oggi, dottor Masi, ci ha parlato di direttive che ha impartito ai centri di spesa; mi è parso – avrò certamente frainteso – che lei abbia chiesto ai centri di spesa quali tagli intendano realizzare. Ma ha impartito delle direttive sui criteri che i centri di spesa devono seguire nei tagli? Quando parlava di *mission*, si riferiva alla *mission* della RAI nella sua interezza o alle piccole *mission* dei singoli centri di spesa? Quindi, vorrei cortesemente conoscere i criteri della rimodulazione del *budget*.

Per quanto concerne l'evasione del canone, tutti i colleghi hanno denunciato la drammaticità di una percentuale che si aggira intorno al 30 per cento. La mia richiesta, sempre in base all'articolo 17 del Regolamento, attiene all'andamento dell'evasione del canone nell'ultimo decennio, non solo in termini statistici, ma anche in termini causali. Vorremmo conoscere le motivazioni alla base degli andamenti dell'evasione e dell'elusione e se la forte caduta che si è registrata nel primo quadrimestre di quest'anno non sia da far risalire anche alla crisi economica. Una richiesta aggiuntiva di chiarimento è relativa a come viene gestito il recupero dell'elusione e dell'evasione. Viene affidato in *outsourcing* o appartiene alla politica e all'organizzazione aziendale? In parte già conosco la risposta, ma mi preme che i vertici informino la Commissione su quali siano le politiche presenti e future in base all'analisi che è stata fatta, altrimenti le affermazioni del presidente e del direttore generale restano apprezzabili dal punto di vista della buona volontà, ma senza alcuna sostanza nelle politiche aziendali.

Un altro punto, signor direttore generale, riguarda la contrattualistica aziendale su cui ha detto cose vere, ma di una gravità inusitata. Le ripeto quanto ha affermato nella scorsa audizione: «Francamente non ho mai visto in nessun assetto istituzionale di questo Paese, così come di nessun altro Paese a diritti positivi compiuti, un'azienda che dà in totale appalto pezzi della propria linea editoriale senza avere alcuna possibilità di intervenire ed essendo per di più chiamata a risponderne».

Da questo punto di vista mi permetto di chiederle, senza voler sottolineare alcun nome o trasmissione specifica (quando si fa un intervento per chiarire regole e politiche, si dovrebbe evitare di fare riferimenti specifici), di documentare la Commissione sull'elenco dei casi cui lei ha fatto riferimento, a partire dal primo. Sarei curioso di conoscere quale direttore generale e quale Consiglio di amministrazione abbiano dato origine a questa assoluta criticità, a un simile *genus* giuridico che non esiste nel nostro diritto positivo e credo – come lei ha detto – in nessuno diritto positivo compiuto.

Avverto poi una generale ritrosia ad affrontare criticamente il passato. Non c'è alcuna volontà di ghigliottina, ma bisogna capire quale sia l'origine di queste anomalie e criticità, perché non si tratta di fenomeni che non hanno avuto conseguenze, ma che hanno inciso e incidono in maniera clamorosa su tutta la vita aziendale e sul prodotto del servizio pubblico. La salvaguardia della pluralità dell'informazione, del pluralismo, che sta a cuore a tutti, non può essere disgiunta dalle regole. Le regole devono presiedere e, all'interno delle regole, i professionisti, i conduttori, i giornalisti possono esprimere liberamente le proprie opinioni, purché ne siano responsabili. Lo ripeto: purché ne siano responsabili.

Meritoriamente il Partito radicale negli anni scorsi indisse un *referendum* sulla responsabilità civile dei magistrati e quella decisione del popolo italiano fu successivamente – lo dico con eufemismo – bypassata. I magistrati svolgono una funzione altissima e pertanto la loro indipendenza va salvaguardata, ma personalmente rimango dell'opinione che sarebbe stato

opportuno esprimere un voto positivo al *referendum* radicale. E tuttavia, è inconcepibile che ci siano delle guarentigie, dei salvacondotti istituzionali che rappresentano una violazione dei principi contenuti nella Costituzione. Ecco perché, signor direttore generale, le sarei grato se potesse, con l'assenso del presidente Zavoli, farci pervenire l'elenco di tutti i casi in cui questo diritto positivo è stato violato.

Terzo ed ultimo argomento. Lei ha delineato una situazione della *governance* ancor più tragica, che ricorda la teoria della piramide rovesciata: abbiamo cioè 51 o 52 *report* aziendali (lei, molto elegantemente, ha aggiunto la parola «forse», un dubbio che rappresenta una raffinatezza assolutamente da sottolineare). Se non è vietato da qualche norma, sarebbe utile per la Commissione avere l'elenco di questi 52 *report* aziendali, conoscere la data e le motivazioni della loro nomina in rapporto alla gestione dell'azienda.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, in questa sede in cui le domande si affollano – ed è forse inevitabile che ciò accada in tale circostanza – sono in difficoltà per la mia scarsa esperienza. Non posso certo essere io a dare suggerimenti al Presidente su come gestire le future riunioni, ma forse non sarebbe male se nel futuro prossimo potessimo organizzare le sedute per argomenti, in modo da tenere separata la tecnica dalla riflessione critica di insieme.

La prima domanda che rivolgo alla nuova dirigenza RAI è se abbia preso cognizione della riflessione in corso sul grado di libertà della stampa italiana e della televisione italiana, di cui naturalmente la RAI è solo una parte, ma comunque una parte cospicua. Da un rapporto di *Freedom House* (un'organizzazione autonoma con sede negli Stati Uniti che quindi non è sospetta di partigianerie all'interno dell'Europa e che si pone come obiettivo la promozione della libertà nel mondo) emerge un dato preoccupante, per cui l'Italia è declassata da Paese libero a Paese parzialmente libero: è l'unico caso in Europa occidentale, insieme a quello della Turchia. In questa classifica della libertà di stampa e di espressione l'Italia è al 73° posto, dopo il Benin. Fa certo parte di questa condizione critica dell'informazione italiana, come la stessa *Freedom House* sottolinea, una sequenza di condizioni determinanti. Secondo tale associazione la libertà di parola è stata limitata da nove leggi, dai tribunali, dalle crescenti intimidazioni subite dai giornalisti da parte della criminalità organizzata e dai gruppi di estrema destra e a causa dell'eccessiva concentrazione della proprietà dei *media*.

Forse non è opportuno insistere sul fatto che la condizione della concentrazione della proprietà dei *media* in Italia rappresenta un caso unico al mondo; noi agiamo in un contesto che è articolato su una anomalia di livello internazionale e, purtroppo, con questa dobbiamo fare i conti: qualsiasi argomento affrontiamo sul piano della libertà d'informazione e della vita stessa della RAI non può che ricondurci continuamente a questo fatto.

I colleghi lamentavano l'assenza dei dati dell'Osservatorio di Pavia sui TG regionali. Io ho un dato, ormai piuttosto vecchio per la verità,

che è tuttavia indicativo perché è il ritratto della situazione relativa al marzo 2009. I grafici in mio possesso dimostrano, senza ombra di dubbio, quale sia la ripartizione dei tempi. Si tratta di una ripartizione di livello nazionale dove, naturalmente, l'istogramma più alto del grafico è riferito al Presidente del Consiglio, cui seguono tutti gli altri. Si potrebbe essere più precisi – sono cifre e grafici che naturalmente voi conoscete – ma abbiamo di fronte questo orizzonte che dovremmo cercare a poco a poco di moderare.

Sulla questione del canone e del servizio pubblico certo nessuno tra noi, per i doveri che ci derivano dall'essere eletti in Parlamento, può pronunciare una sola parola che faccia sorgere il sospetto che si parteggi per l'evasione del canone; tuttavia, in particolar modo da parte della nuova dirigenza RAI, una riflessione su questo fenomeno e soprattutto sulla sua vastità potrebbe indurre un'altra riflessione preventiva sul fatto che in Italia si è creata negli ultimi tempi un'atmosfera di illegalismo diffuso e, talvolta, incoraggiato (ricordo sottovoce al collega Lauro che i salvacondotti istituzionali sono una figura retorica interessante, ma purtroppo il salvacondotto istituzionale più grossolano lo abbiamo dovuto subire con il lodo Alfano, con il Presidente del Consiglio che si è protetto da solo dai processi che incombevano su di lui). Ebbene, in una simile situazione, con la reiterazione dei condoni edilizi e altri fenomeni del genere, in realtà l'evasione del canone viene vissuta come una sorta di esercizio minimo della libertà di infrangere le leggi.

C'è soprattutto un aspetto che la RAI dovrebbe valutare come elemento critico e cioè se non sia il difetto del servizio pubblico ad incidere sul fenomeno dell'espansione dell'evasione del canone. Insomma, senza volere giustificare tale comportamento – lo ripeto, me ne guardo bene – forse un'analisi sociologica potrebbe generare il sospetto che uno dei fenomeni che, almeno in parte, favoriscono la moltiplicazione dell'evasione del canone è il senso comune del pubblico, del fruitore televisivo di trovarsi di fronte a qualcosa che non è servizio pubblico, o che non lo è nel grado che il cittadino si augurerebbe. Di qui una sorta di ritorsione economicistica, criticabilissima, da colpirsi con le forme della legalità, ma certamente con una motivazione lontana.

La questione del servizio pubblico ritorna anche a proposito del tema delle nomine, che molti colleghi hanno toccato con estrema discrezione. Vorrei però andare appena al di là del pudore di questa discrezione, che pure capisco e condivido, perché qui non si tratta di sbracciarsi a fare gesti ineleganti; senza mettere in causa l'amministrazione attuale, cui auguro anzi di riuscire a cambiare il costume, non posso però sottrarmi al ricordo di una migrazione massiccia di dirigenti Mediaset verso la RAI – che mi impegno a documentare nel prossimo futuro – non confortata da un trasferimento in senso opposto; normalmente, le cosiddette *star* corrono da Mediaset alla RAI o viceversa, ma il corpo dirigente migra solo in un senso, da Mediaset alla RAI. Proprio per non sottrarmi all'indicazione, ricordo un caso che fu per me assolutamente eclatante: una segretaria particolare di Berlusconi, Deborah Bergamini, fu assunta in un posto di enorme rile-

vanza strategica all'interno della RAI; credo si sia trattato di un'assunzione ben poco motivata da ragionamenti di qualità aziendale.

Riassumendo, penso dunque che nel prossimo futuro dovrebbe attenderci una riflessione estremamente attenta sulla qualità del servizio pubblico, la quale deve essere perseguita possibilmente non travasando dirigenza da un'impresa privata a quella pubblica. Mi riservo, come ho detto, di apportare ulteriori elementi su quanto ho detto tramite una documentazione specifica e confido nella saggezza del futuro.

CUFFARO (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, sono stato molto indeciso sull'intervenire o meno, poi però mi sono convinto che rassegnare a questa Commissione qualche esperienza personale possa servire anche a chiarire alcuni aspetti; dopo l'intervento del direttore generale, mi sono ulteriormente persuaso di certe responsabilità non da addebitare alla RAI, ma quanto meno a chi al suo interno assume determinati atteggiamenti.

Sa, presidente Garimberti, il mio è uno strano caso, credo unico in Italia: sono stato oggetto di svariate puntate della trasmissione presentata da un conduttore famoso, ma sempre a senso unico, perché non venivo mai invitato a partecipare; una volta, finalmente, il conduttore ha avuto l'avventura di invitarmi perché pensava che non sarei andato e invece mi sono presentato. Sa com'è finita, signor presidente? Per la prima volta nella storia della RAI, il conduttore della trasmissione ha querelato penalmente l'invitato, ovvero il sottoscritto. Se mi avesse querelato per motivi importanti avrei anche potuto capirlo; ma lei sa perché sono stato querelato? Per aver detto pubblicamente che il conduttore guadagnava 800.000 euro l'anno, cosa assolutamente vera. Certo, lo dissi con un po' più di enfasi, ricordando che guadagnava quanto quattro Presidenti di Regione e 40 dipendenti FIAT, ma è la verità. Ebbene, questo signore mi querelò perché avevo detto la verità su quanto guadagnava. E mi querelò altresì per una cosa che è giusto questa Commissione sappia, ossia per averlo ripetutamente offeso appellandolo con il nome di «onorevole». Non sto scherzando: porterò a questa Commissione le carte relative. Non sono stato denunciato per diffamazione dal punto di vista civile, ma ho affrontato un processo penale, dal momento che il conduttore ha attivato una querela penale presso il tribunale di Milano (non so perché, forse «AnnoZero» ha sede lì) per cui ho dovuto dare incarico ad un avvocato di difendermi.

Tra l'altro, quel conduttore si era procurato uno dei più famosi avvocati d'Italia, che spero almeno abbia pagato di tasca propria, perché non vorrei che l'avesse pagato la RAI: questa è la prima domanda, signor presidente e signor direttore generale, verificare se lo abbia pagato personalmente.

Sono quindi dovuto andare davanti ad un giudice; abbiamo incontrato «qualche» difficoltà a farci dire il reale compenso del dottor Santoro, che aveva sostenuto di percepire soli 260.000 euro, dichiarando quindi il falso in una denuncia contro un parlamentare. Sono stato assolto perché il giudice ha riscontrato che il conduttore ne guadagnava 790.000 (cifra assai vicina a quella di 800.000) e ha ritenuto che non costituisse né offesa

né diffamazione l'aver chiamato «onorevole» il dottor Santoro, che tra l'altro era stato deputato al Parlamento europeo. Bene, è successo anche questo: chi professa di essere il paladino della libertà ha querelato un assistito. Tralascio tutto il resto, poi magari un giorno, se vorrà, signor presidente, le racconterò i particolari, che sono molto interessanti.

Come ha detto il direttore generale, capire che a partire da oggi le eventuali responsabilità verranno sottoposte a particolare attenzione fa piacere a chi rischia ogni giorno. Vi assicuro infatti che non è assolutamente facile trovarsi per intere puntate nell'occhio del ciclone, sentirsi bersagliati e non avere la possibilità di difendersi; tra l'altro, il conduttore continua a farlo, perché nella sua trasmissione non c'è occasione in cui non ci sia una battuta per me: vorrà dire che faccio alzare l'*audience*. Ho voluto raccontare questo fatto perché è giusto che una volta tanto si sappia che chi si fregia di essere il paladino della libertà mi ha querelato quando ho detto una cosa vera e provata; d'altronde tutti sapete quanto guadagna chi è stato onorevole, figuriamoci quindi se costui può venirci a fare la morale sull'informazione, non lo accetto.

A parte questo episodio, signor presidente, che ho voluto raccontare a mo' di battuta, vorrei sollevare un argomento più serio. Sono stato per lunghi anni Presidente della Regione e più volte, con i vari presidenti e direttori generali che si sono avvicinati alla RAI, ho cercato di attirare l'attenzione su un fatto importante, ossia la necessità di potenziare le strutture della RAI nella Regione siciliana o comunque nel Mezzogiorno. Questo, non tanto per il potenziamento in sé, quanto perché sono convinto che oggi la RAI nel Mezzogiorno e nel Mediterraneo potrebbe svolgere un ruolo straordinariamente importante per se stessa oltre che per il Paese.

Avevo addirittura offerto all'ultimo direttore generale della RAI la possibilità che la Regione cofinanziasse le strutture dell'azienda in Sicilia, affinché si attrezzasse per mandare in onda un telegiornale in lingua araba. Signor direttore generale, sa cosa vuol dire riuscire a parlare a centinaia di migliaia di disperati che vedono le nostre televisioni (ma in italiano, per cui spesso non capiscono) e mandare un messaggio nella loro lingua, affinché sappiano concretamente cosa può accadere se si imbarcano a migliaia sulle navi, col rischio di morire, e cosa vengono a trovare nel nostro Paese?

Inoltre un telegiornale in lingua araba, in un contesto politico come quello presente nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, può essere qualcosa di straordinario per la RAI. Immaginate quale ruolo avrebbe potuto svolgere la RAI – perché al tempo lo avevamo già proposto – se fosse stata presente con un telegiornale in lingua araba all'epoca dei fatti in Iraq, anziché lasciare grande spazio ad un'altra emittente, che è riuscita a svolgere un ruolo determinante, cioè Al Jazeera.

Credo che la RAI dovrebbe pensare a potenziare le sue strutture in Sicilia per realizzare alcune trasmissioni ed un telegiornale in lingua araba, che possa parlare a questo mondo che sta venendo da noi. Non credo che riusciremo a fermarli: il ministro Maroni per una volta può riu-

scirci, ma questa è gente disperata, che va incontro alla speranza, quindi figuriamoci se riusciremo a bloccarla.

Ritengo che vada dedicata grande attenzione a questa problematica, perché sono assolutamente convinto che il nuovo Presidente della Regione sia assolutamente disponibile a cofinanziare o finanziare ulteriormente tale proposta, affinché la RAI in Sicilia possa svolgere un ruolo importante per il Mezzogiorno, per tutto il Mediterraneo e soprattutto per il nostro Paese.

PRESIDENTE. Ci ha riservato un finale molto malinconico, presidente Cuffaro.

CUFFARO (*UDC-SVP-Aut*). Ma è reale, signor Presidente.

PRESIDENTE. È tanto reale che credo che molti italiani si siano indignati pensando che, mentre questi poveri derelitti tentavano di approdare in Sicilia, la lusinga che in qualche modo li spingeva era quella di trovarsi in un Paese in cui, nell'ora di massimo ascolto, si fa uso del denaro pubblico distribuendolo nei famosi pacchi, che non mi pare proprio essere una vocazione civile, culturale, statutaria del servizio pubblico.

A questo punto, concluso il giro di domande che i Commissari intendevano indirizzare ai nostri ospiti, vorrei avvalermi della facoltà concessa per tradizione al Presidente della Commissione per rivolgere a mia volta qualche domanda. Non farò discorsi pregiudiziali per introdurre i quesiti, ma andrò diretto all'interrogativo, così non porterò via molto tempo.

Tra l'altro, colleghi, vi informo che il direttore generale e il presidente ritengono di dover rispondere a tutte le domande che sono state loro rivolte in occasione di una terza audizione, che terremo verosimilmente giovedì prossimo.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, chiedo scusa se la interrompo, ma vorrei far notare, a titolo di informazione, che giovedì prossimo l'Aula della Camera sarà molto impegnata perché, prima del voto finale del disegno di legge sulla sicurezza, dovremo votare centinaia di ordini del giorno.

PRESIDENTE. C'è un'ingegneria combinatoria che non torna mai con i suoi conti perché dobbiamo tenere presenti i lavori sia della Camera sia del Senato. Abbiamo anche scritto a chi di dovere per sottolineare l'imbarazzo e il disagio di dover continuamente modificare i nostri appuntamenti sulla base dei lavori delle Aule, che pure sono preminenti. Ci è stato risposto, con una certa qual elegante diplomazia, che dobbiamo renderci conto che esiste un interesse primario, che per l'appunto è quello dell'Aula, e che d'altronde con un po' di avvedutezza potremmo ritagliarci degli spazi non suscettibili di invasione in determinate giornate, mi pare il martedì e il giovedì. Non ho capito bene la *ratio* di questa indicazione che comunque mi pare largamente superata dagli avvenimenti più recenti. Credo, invece, che si possa stabilire fin da questo momento

che la prossima riunione non si potrà tenere giovedì, come io avevo ipotizzato, per le ragioni ora esposte dal vice presidente Lainati. Dunque dovremo accordarci, cercando di raccogliere il massimo consenso possibile, per poter stabilire la data della terza audizione.

Le domande che volevo porvi raccolgono in una certa misura – e di questo vi chiedo scusa – alcuni spunti che sono stati largamente affrontati dai miei colleghi, spunti ai quali, però, io attribuisco un'importanza molto particolare. Per questo, forse un po' ingenuamente, mi accodo ad alcuni interventi precedenti, certamente più esaustivi del mio, dato che io dovrò cercare di contenere i tempi.

Innanzitutto la questione del pluralismo, che è stata dibattuta in questa sede e anche al di fuori, è questione non peregrina. Infatti persino un Capo dello Stato, segnatamente il presidente Ciampi, ha inviato al Parlamento un messaggio in merito, rimasto praticamente lettera morta. Questo non per responsabilità, credo, né dell'azienda, né del Parlamento; sta di fatto che quel giorno l'Aula del Senato era semivuota, tant'è che io mi presi la libertà di far notare come, di fronte ad un richiamo che sollevava addirittura una questione di democrazia, il Parlamento non avesse la sensibilità politica di rispondere con la dovuta attenzione. Dato che il problema si ripresenta ciclicamente, come dimostrano diversi accadimenti quale l'intervento del vice presidente Lainati, forse dovremmo occuparcene in termini inediti, chiedendo al Presidente e al direttore generale della RAI di dirci se hanno in mente di predisporre una sorta di ordinamento o di regola. Non penso a codici più o meno deontologici, ma l'azienda dovrà pur intraprendere qualche iniziativa se vuole corrispondere ai doveri che le vengono imposti dal fatto di essere un'azienda incaricata di un servizio pubblico. Non si può uscire da una contraddizione così grave.

Vorrei sapere se la RAI abbia in mente una regola aziendale, un indirizzo – come d'altronde è già stato fatto in passato mi sembra dal vice presidente Merlo – oppure se si affida alla deontologia degli organi professionali, utilizzandoli in qualche modo come alibi, posto che l'ordine dei giornalisti non interviene su questioni simili o almeno, fino a questo momento, non ha assunto una posizione che a noi, invece, sarebbe utile perché rappresenterebbe una voce autorizzata, forse la più autorevole in questa materia. Non ho motivo di dubitare che l'ordine raccoglierà questo appello, che non è mio personale, ma proviene da tutti quelli che si sono occupati di questa vicenda. Il pluralismo è diventato, per fortuna, una questione di dominio pubblico mentre una volta era una parola pressoché indecifrabile.

In secondo luogo, a proposito della produttività aziendale, vorrei sapere a quali criteri corrisponda la politica degli acquisti e degli appalti. È stata fatta da più parti l'osservazione che agendo così si potrebbe ingenerare il sospetto che in azienda viga una sorta di compromesso, cioè che questa politica possa corrispondere ad una sorta di privatizzazione surrettizia di cui non si deve dar conto perché non è esplicita. Questo peggiorerebbe, secondo me, la questione. Dato che la RAI ha grandi tradizioni anche imprenditoriali, perché sono venute meno le assunzioni di responsa-

bilità che vanno esercitate da un'azienda di oltre 11.000 dipendenti? Comunque, ciò non serve per capire il perdurante fenomeno, qui richiamato anche dall'onorevole Rao che l'ha definito addirittura frustrante, dello *spoil system*.

A questo proposito vorrei sapere se in RAI la politica, cui si riferiscono tutte le malefatte, tutte le cattive intenzioni, tutti gli interessi più o meno confessabili, non sia sufficientemente garantita da un Consiglio di amministrazione, da un'*Authority*, da una Commissione parlamentare di vigilanza e di indirizzo, dalle forze sindacali e infine dalla tradizione di un'azienda che ha mostrato di voler coltivare la qualità dei prodotti e degli uomini che, attraverso il loro lavoro, devono realizzarla. Questa vocazione non esiste più? Perché è venuta meno? Che cosa ha congiurato contro la qualità del prodotto RAI? Questa, comunque, sarebbe una domanda da rivolgere più che altro alla politica, dunque non è propriamente questa la sede adatta per porla.

Il problema della qualità televisiva è al tempo stesso statutario, culturale e civile. Vorrei chiedere al presidente e al direttore generale quali iniziative intendano avviare per restituire al servizio pubblico la sua funzione genetica, come l'ha chiamata con una bella intuizione, secondo me anche linguistica, Aldo Grasso sul «Corriere della sera». Penso, per esempio, al concerto di Riccardo Muti di cui hanno parlato tutti. Si trattava di un grande evento artistico e culturale. Per la prima volta dopo vent'anni tornavano in Italia i *Berliner Philharmoniker*, diretti da Muti, il quale aveva poi tutta una serie di fondati motivi per credere che quell'evento dovesse costituire l'apice del suo successo, ancorché non ve ne fosse bisogno, essendo egli notoriamente considerato uno dei più grandi direttori d'orchestra del mondo. Si era creata una grande attenzione intorno a questo concerto per cui è parso strano che un'azienda culturale come la RAI non vi avesse prestato attenzione, anche perché per tale evento si erano già mobilitate molte televisioni straniere, a cominciare addirittura da quella giapponese.

Se per caso avesse influito sulla scelta l'idea che non tornasse il conto costi-benefici trattandosi di un programma che avrebbe verosimilmente ottenuto un ascolto minimo, questa sarebbe veramente un'aggravante perché la RAI deve poter sottrarre la questione culturale e civile al criterio meramente mercantile ed economicistico del risparmio. Inoltre, per quanto riguarda i risparmi, vorrei capire se la politica degli appalti e dei *format* corrisponda veramente ad un'esigenza di risparmio o non sia invece un fattore persino determinante del cattivo andamento del conto economico dell'azienda.

Vorrei sapere poi quanto pesi sul prodotto la pur legittima e per tanti versi encomiabile promozione tecnologica. Forse la promozione tecnologica penalizza la qualità del prodotto? È una domanda molto ingenua, me ne rendo conto, ma ritengo che si possa porre in nome della RAI e soprattutto in nome di ciò che alla RAI viene attribuito e che da essa si esige di ricevere. È credibile che si possa annunciare una svolta tecnologicamente così rilevante come quella del digitale terrestre affidando il

messaggio a dei meri *spot*, a degli *slogan* che lasciano nella più assoluta indifferenza tre quarti del Paese, dato che molti cittadini non sono in grado di capire il senso di questi messaggi criptici e quasi giocosi? Infatti, vi sono anche delle piccole ingegnosità lessicali in questi *spot*, ma essi sono del tutto estranei alla necessità di un'azienda che mette tante risorse in gioco, a cominciare dai propri bilanci. Vogliamo spiegare al Paese che cosa significa veramente il digitale terrestre? Dobbiamo aspettare che ce lo spieghi il senatore Pardi e scriva quello che ha scritto sui giornali?

Infine, a quando, e dopo quali procedure, le prime nomine? Anche in questo caso, se non è ingenuo sottolinearlo, sta tardando la soluzione di un problema che è centrale per far funzionare un'azienda che, tra l'altro, ha tra i posti vacanti anche quello di direttore del primo telegiornale d'Italia, che è il TG1. Queste sono le mie domande, emerse da quanto è stato omesso da chi mi ha preceduto; anzi rivolgo le mie scuse a coloro che sono intervenuti prima di me per aver preso spunto dalle loro dichiarazioni.

Rivolgo quindi un sentito ringraziamento ai nostri ospiti e rinvio il seguito dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.

